

Don Santoro, «profeta» del Vangelo del dialogo «Il suo sacrificio in una terra di santi» *La lettera di Nosiglia alla famiglia all'indomani dell'assassinio*

Pubblichiamo il testo della lettera inviata dall'allora arcivescovo di Vicenza Cesare Nosiglia alla famiglia di don Andrea Santoro, all'indomani della sua uccisione.

Alla signora Maria, alle sorelle Maddalena e Imelda, Ai parenti ed amici di don Andrea Santoro.

È con viva partecipazione che mi unisco al vostro dolore per la tragica perdita di don Andrea, carissimo amico e confratello, a cui mi legavano vincoli strettissimi che nulla potrà mai distruggere. La sua morte è un vero martirio e segno di una dedizione di vita al Signore, alla Chiesa e a quella terra che è stata bagnata e segnata dal suo sangue. Una terra di santi e di martiri che egli amava profondamente e di cui parlava con entusiasmo e grande trasporto spirituale. Venti giorni fa l'ho incontrato a Roma. Mi aveva chiesto di vedermi per parlare di un suo progetto pastorale e mi

chiese consiglio e sostegno per attuarlo. Sarebbe venuto a Vicenza nel mese di giugno per parlare della sua esperienza ai sacerdoti e ai fedeli della diocesi.

Ho sempre ammirato ed apprezzato la sua scelta di dare la vita per una causa che poteva sembrare lontana dalla nostra mentalità e dai nostri interessi, anche pastorali, e che invece lui ci aiutava a sentire vicina e necessaria. Chi infatti più della Chiesa di Roma poteva comprendere ed investire in un legame con quella terra da cui è nata la nostra fede, culla di Chiese cristiane apostoliche e dunque sorgente inesauribile di spiritualità e di fede anche per noi oggi?

È questo pensiero che lo faceva lavorare anche in mezzo a tante difficoltà e rappresentava la sua vocazione singolare ed unica, alla quale avrebbe voluto associare anche altri sacerdoti, religiose e laici. Forse lo abbiamo lasciato troppo solo e non abbiamo accolto il suo invito come avremmo dovuto. Di

L'allora arcivescovo di Vicenza: «Quando parlava della missione, lo sguardo gli si illuminava. Dalla sua vita un invito al perdono e alla speranza»

questo gli chiediamo perdono e per ricordare il suo sacrificio faremo il possibile perché la sua opera continui a produrre frutto. Un frutto già esistente perché, come il seme che muore non resta solo, tante persone di fronte al martirio di don Andrea si stanno interrogando e stanno riscoprendo il senso della sua scelta di dedicare la vita a quella che chiamava «la finestra del Medio Oriente», un'espressione bellissima che sottolineava l'esigenza per tutta la Chiesa di aprire un varco di presenza e di servizio lì in quella terra benedetta da Dio, anche se oggi a-

bitata da fedeli di un'altra religione.

Il Signore accolga nel suo Regno di luce e di pace don Andrea e continui, per suo mezzo, a portare anche in quella terra d'Oriente la sua Parola di verità attraverso altri testimoni che sul suo esempio ne raccolgano il testimone. A noi resta il ricordo delle sue parole sempre vere ed intense di fede e di amore, la sua persona limpida e trasparente, la sua profonda spiritualità di prete diocesano legato alla sua Chiesa di Roma, alle sue parrocchie, ai suoi amici, la sua forte volontà di superare ogni ostacolo e di non fermarsi di fronte a nessuna difficoltà pur di raggiungere l'obiettivo che il Signore gli aveva ispirato nel cuore.

Di lui non potrò mai dimenticare lo sguardo che si illuminava nel parlare della sua vita missionaria in una terra difficile, ma per lui affascinante e ricca di grandi possibilità per l'evangelizzazione. Ora il suo sguardo e il suo cuore possono abbracciare

veramente tutto l'orizzonte di bene che lui avrebbe voluto donare a quella terra e alla sua gente; ora anche per noi egli è in grado di donare pensieri di amore e non di odio, di perdono e di speranza, perché di questo egli ha vissuto giorno per giorno e questo ha testimoniato verso chiunque ha incontrato sul suo cammino di uomo, cristiano e sacerdote.

Il Signore conceda a tutti i parenti e amici gli stessi sentimenti di pace e di amore che hanno condotto don Andrea a dare la vita come buon pastore per quelli che, malgrado tutto, considerava il suo gregge, affidatogli da Dio e per il quale ha speso tutta la sua vita. Dal cielo don Andrea benedica ed assista noi tutti ed infonda nel nostro animo afflitto il seme della speranza nella beata Risurrezione, perché la fede in Cristo risorto alimenti la certezza del nostro futuro incontro nella serena pace del suo Regno.

VICENZA 6 FEBBRAIO 2006
Cesare Nosiglia, arcivescovo

20 | CATHOLICA

Domenica
5 Febbraio 2017



e
mande
la città



MAURIZIO CROSETTI
m.crosetti@repubblica.it

Franco e Gianni e le due Chiese di Torino

SPETTABILE redazione di Repubblica, ho seguito con commossa attenzione la vicenda di Franco Perrello e Gianni Reinetti, in particolare l'omelia di don Gian Luca Carrega, delegato dell'arcivescovo di Torino per la pastorale delle persone omosessuali, in occasione dei funerali di Franco. Mi ha colpito la storia di questi due uomini ormai molto anziani, che si sono voluti bene per oltre mezzo secolo e hanno coronato la loro storia con la prima unione civile celebrata in questa città.

In particolare mi ha colpito nel profondo la predica piena di amore e gratitudine. Stavo per scrivere, di tolleranza: ma tolleranza per cosa? Il prete ha chiesto scusa ai due uomini dall'altare, quel luogo solenne, naturalmente per i credenti, e li ha ringraziati per la testimonianza e per l'occasione di accoglienza offerte alla Chiesa e, io credo, all'intera comunità. Forse un mondo migliore è possibile. Forse, mi sono detto, anche un'istituzione millenaria e statica come la Chiesa sta cambiando davvero. Poi, però, il giorno dopo ho letto la tentennante replica dell'arcivescovo Nosiglia e ho pensato a quanto scrisse Eugenio Scalfari subito dopo l'elezione del nuovo Papa: abbiamo avuto Francesco ma non avremo un altro Francesco.

Piero Mei (Torino)



Lettere:

Le lettere della
lunghezza di 15 righe,
vanno spedite a questo
indirizzo: redazione
La Repubblica
via Buozi, 10
10123 Torino



Fax

Potete inviare
le vostre lettere
servendovi anche
del fax al numero
011-533327
o della posta elettronica
torino@repubblica.it

CARO signor Piero, non conosco don Gian Luca Carrega, però mi piacerebbe. Immagino sia uno di quei sacerdoti per niente bacipile, abituati a chiamare le cose per nome. Ce ne sono. Magari non tanti, ma ce ne sono. Io penso che don Gian Luca piacerebbe anche a Francesco, e visti i personaggi non posso escludere che il Papa gli abbia già telefonato, e abbiano magari chiacchierato come due amici che la vedono allo stesso modo, e alla fine si siano salutati dicendo va bene, portiamo pazienza e andiamo avanti.

Tra l'omelia bellissima, piena di amore e carità di don Gian Luca e gli imbarazzati no comment, non so, vedremo, risponderemo sul giornale della diocesi, dell'arcivescovo Nosiglia, mi pare passino ben più di due giorni. Forse due secoli, o due millenni. Quelli che la Chiesa di Cristo, e di Francesco, ha impiegato per capire e ammettere che l'amore sarà anche uno e trino, ma è soprattutto uno. E non ha genere.

Ricordo le fotografie del matrimonio di Franco e Gianni. Mi avevano molto colpito le espressioni, una in particolare e ora non saprei dire di chi, se dell'uno o dell'altro: c'era, in quel vol-

to, una timidezza felice e senza parole, un candore veramente da sposa. Un sguardo che conteneva, con tutta probabilità, l'intera loro storia, quel mezzo secolo insieme, l'attesa di potersi unire di fronte alla legge e agli uomini, o al Padreterno per chi ci crede, e insieme la paura di non fare in tempo a causa della malattia di Franco. La gioia, infine, per essere protagonisti della prima unione civile celebrata a Torino. Una festa, ma anche una prova di resistenza durata una vita.

Che il senso più profondo e solenne di quell'amore lo abbia colto un sacerdote, fa pensare. Le parole dell'omelia: quel dire grazie e non solo chiedere scusa, grazie per avere dimostrato che l'accoglienza non è una parola retorica e multiuso, una specie di smacchiatore ipocrita, ma una pratica possibile all'interno di una società migliore, o comunque migliorabile, dunque più giusta. L'ostinazione dei due sposi ha permesso, secondo don Gian Luca, di pensare una Chiesa e forse una società più accogliente, capace di andare oltre e non lasciare indietro nessuno. Parole per Gianni che resta e per Franco che va, ma anche per tutti quelli che come loro non devono più vergognarsi ma amarsi e basta.

“Allarme in città Oggi è più povera della sua cintura”

«La distribuzione dei redditi è importante, ma le disuguaglianze sono una costante da anni. Il tema oggi è un altro: la povertà tende ad essere assoluta». Bruno Manghi, sociologo, non è sorpreso dai dati emersi dalle dichiarazioni dei torinesi. La concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi è un elemento ricorrente in tutto l'Occidente. Semmai, a preoccuparlo, è chi sfugge a qualsiasi fotografia, «che ha problemi alimentari, di condizione infantile. Sono persone espulse dalla condizione umana».

Dunque, la vera emergenza è la marginalità?

«Sì, e non soltanto di Torino. Noi vediamo i senzatetto, ma ci sono dei poveri nascosti. Le associazioni come l'Ufficio Pio sono a contatto con povertà che sorprendono».

Di quali persone sta parlando?

«Di uomini e donne che fino a dieci anni fa non si sarebbero mai sognati di diventare miseri, di non essere in grado di pagare una bolletta».

Sono ai margini anche fisicamente?

«No, molta della povertà di cui parliamo si è rifugiata nella città. Mentre tren-

Bruno Manghi
Sociologo



t'anni fa uno pensava che i luoghi più poveri fossero Nichelino, o Grugliasco o Collegno, non è più così. Molte coppie giovani si sono trasferite nell'hinterland, e hanno lasciato a Torino le fasce più deboli. Ho l'impressione che l'area propriamente urbana sia stata più colpita, anche perché è più vecchia. E poi si è sommata la quota di immigrati che non riesce ad en-

trare nella vita normale».

Soluzioni?

«Secondo me il problema è garantire più lavoro e di maggiore qualità per più gente, in particolare per i giovani. Non so quale sia la formula, ma bisogna contrastare la povertà, è fondamentale. Soltanto che, se il tessuto delle imprese si indebolisce, diventa più difficile».

[G.B.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

“C'è troppa finanza La disuguaglianza aumenterà ancora”

«La vita lavorativa è fatta di frammenti, troppo spesso non c'è un reddito continuativo. Così le disuguaglianze aumentano». Giulio Sapelli, storico ed economista, invita a prendere i dati Irpef con le pinze - «c'è da calcolare l'evasione fiscale e il nero» - ma spiega che la forbice tra ricchi e poveri è destinata ad allargarsi. È una tendenza globale, e non risparmia Torino, che tra l'altro è alle prese con la crisi demografica. I contribuenti sono molto meno rispetto a una decina di anni fa, e il ritmo continua ad accelerare.

Professore, perché la disuguaglianza aumenta?

«Perché è cresciuto il peso della finanza, che consente a chi ha dei buoni redditi di fare grandi speculazioni. Un tempo, invece, era determinante la capacità di risparmio, che comunque continuava a esistere».

Che cosa significa?

«Che oggi un pensionato al massimo compra delle obbligazioni subordinate e rischia grosso, mentre il ricco ha accesso a derivati strutturati che, se vanno bene, gli fanno guadagnare milioni in un colpo solo».

Che cosa è successo?

«E' stata smontata la società, la massa salariale non cresce, il mondo è pieno di persone demansionate che

Giulio Sapelli
Economista
e storico



prendono meno di quanto prendevano vent'anni fa».

Ma i redditi dichiarati non sono troppo bassi?

«Certo, il calo dei redditi è anche frutto dell'aumento del lavoro autonomo, che permette di evadere. Ma è un altro effetto di una società che è stata smontata. In tanti pensano di diventare imprenditori di se stessi, e invece sono schiavi di se stessi».

L'evasione è un'emergenza?

«Pensare che l'evasione sia

frutto solo della malevolenza è sbagliato. Gran parte dell'evasione è forzata, quella dei ricchi, parlo da un punto di vista numerico, è una minima parte».

I dati raccontano anche una città sempre piccola...

«Un tempo Torino era una città di arrivo, adesso è una città di partenze. Ma bisogna capire quanto incide il calo demografico o il declino dell'industria».

[G.B.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

5/2
P21
ADAR
A

Parkinson, un esercito di 20mila pazienti

Aprire centro regionale

Alle Molinette un servizio di day hospital e degenza
Saitta: "Presto faremo anche assunzioni di personale"

SARA STRIPPOLI

FRA quindici anni i malati di Parkinson in Piemonte saranno raddoppiati, 40 mila persone che dovranno essere curate e assistite. Sono ventimila adesso nella nostra Regione, con gli uomini colpiti il doppio delle donne. E l'insorgenza della malattia tende con il tempo ad anticipare: gli ultimi dati dicono che il 10 per cento dei malati accusa i primi sintomi prima dei 50 anni. Grazie anche alle sollecitazioni dell'Associazione Amici parkinsoniani Piemonte, alla Città della Salute si inaugura il centro di riferimento regionale a cui possono rivolgersi tutti i malati affetti da una malattia neurodegenerativa che pesa enormemente sia dal punto di vista economico sia emotivo e gestionale sulle famiglie.

Il nuovo centro, allestito a tempo di record al piano terreno dell'ospedale Molinette, sul lato di via Cherasco, si va ad aggiungere alle altre strutture di riferimento regionale per le malattie neurodegenerative ospitate alla Città della Salute: quello per l'Alzheimer, che resta la patologia con la maggiore incidenza anche in Piemonte, e la Sla, la sclerosi laterale amiotrofica.

Negli anni '80 proprio alle Molinette era stato aperto l'ambulatorio per il Parkinson, uno dei primi in Italia, ha ricordato ieri Leonardo Lopiano, il direttore del centro e responsabile di una delle due

neurologie universitarie. Alle Molinette un centro per la ricerca e la cura della malattia già esiste e si occupa stabilmente di 1.500 pazienti, ma il riconoscimento di "centro di riferimento regionale" consentirà di mettere in rete tutte le attività presenti sul territorio, migliorando l'assistenza. E permetterà di creare le condizioni tecniche per attrarre più fondi destinati alla ricerca e ai progetti sperimentali. «Sono orgoglioso di questa eccellenza», dice l'assessore alla Sanità Antonio Saitta, che annuncia di aver pronto il piano per la cronicità: «Entro marzo presenteremo la bozza

per l'applicazione. È una novità che richiede un cambiamento della nostra organizzazione nel modo di mettere insieme la ricerca e l'ospedale

Si prevede che i malati in Piemonte tra quindici anni saranno raddoppiati. Pronto pure un piano per la cronicità

con il territorio e l'assistenza dei pazienti».

Gli orari degli ambulatori presenti al piano terreno di via Cherasco intendono garantire un servizio che prose-

gue per tutto il pomeriggio, dice il direttore di dipartimento delle neuroscienze Enzo Villari: «È prevista l'apertura dalle 8 alle 18».

E mentre Lopiano sottolinea il valore della squadra («siamo pochi ma buoni», dice ironizzando con grande diplomazia sulla carenza di personale), sia il direttore generale Gian Paolo Zanetta sia Saitta promettono nuove assunzioni: «I dipendenti torneranno a crescere».

Il Centro, che si coordinerà con gli altri punti per la cura del Parkinson in Piemonte, svolge attività ambulatoriali, avrà un day hospital e di de-

genza ordinaria, dalla diagnosi fino alle terapie più avanzate, e si occupa anche della cura delle numerose variabili dei disturbi del movimento. Nel centro ci saranno anche letti di degenza per la cura dei casi più complessi. Il lavoro sarà multidisciplinare: dalla diagnosi, a cui contribuiscono la medicina nucleare, la radiologia, la genetica medica, la medicina interna e l'otorinolaringoiatria, al trattamento, dove collaborano medici della riabilitazione, dietologi, nutrizionisti, otorini, esperti in terapia del dolore e dei disturbi del sonno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un "Silence" prima di Scorsese Torino scopre un film dimenticato

Una pellicola giapponese del '31 riemerge tra 400 reperti dell'archivio salesiano

TIZIANA PLATZER

«Provvidenzialmente...» e lascia in sospeso quel giusto istante la storia, veramente curiosa. E chi più di lui può rifarsi alla Provvidenza nel riassumere le coincidenze degli ultimi venti giorni: don Enrico Cassanelli si occupa della comunicazione sociale della Congregazione dei Salesiani ed è l'artefice di una scoperta notevole per la storia del cinema, perché si incrocia niente meno che con l'ultima fatica di Martin Scorsese «Silence».

Ma vale la pena un minimo di rewind per arrivare alla sostanza degli eventi. Don Enrico agli inizi di gennaio si mette in contatto con l'Archivio Nazionale di Cinema di Impresa di Ivrea, costola del Centro Sperimentale di Cinematografia diretto da Sergio Toffetti, e dichiara di voler consegnare al Centro qualcosa come 400 documenti cinematografici dagli Anni 30 agli 80 prodotti dai salesiani, così che possano essere digitalizzati e restaurati. «È nella nostra tradizione la produzione cinematografica - dice don Cassanelli - Abbiamo co-

minciato a documentare le nostre missioni nel mondo nel 1913, tanto che fra i 400 lavori ci sono filmati realizzati a Cuba, Gerusalemme, con gli indios Yanomami in Amazzonia». Opere uniche e a Toffetti non par vero di poter lavorare su questo stra-

ordinario archivio: c'è anche il film «Don Bosco» di Goffredo Alessandrini del 1934.

Prima di spedire tutto a Ivrea, però, don Cassanelli butta l'occhio su 12 «pizze» dal titolo «I 26 martiri». Un campanello suona, ma solo dopo aver letto un articolo sull'uscita del film di Scorsese capisce che cosa ha in mano: la versione

giapponese della stessa storia. Quella che il regista hollywoodiano ha tratto dal romanzo di Endo e che porta due padri gesuiti portoghesi in Giappone nel 1597 alla ricerca del loro mentore, padre Fereira, durante le persecuzioni ai convertiti al cristianesimo. «A quel punto ho detto a Toffetti di mettere in pole position la lavorazione di

questo documento», racconta il salesiano. E il direttore non se l'è fatto dire due volte: «In quindici giorni abbiamo digitalizzato la pellicola - dice - e ora abbiamo l'unica copia esistente del film muto «I 26 martiri del Giappone» diretto nel 1931 da Tomiyasu Ikeda, poi distribuito dai salesiani in Italia nel 1935 dopo aver fatto comporre

la colonna sonora a don Alessandro De Bonis».

C'è dell'altro nell'azione del destino. Sergio Toffetti contatta la Cineteca di Tokyo: «Mi dicono di possedere solo una versione in 16 mm e noi gli manderemo la nostra in 35 digitalizzata. A quel punto scrivo all'archivista di Martin Scorsese - prosegue Toffetti - che conosco, e gli chiedo «Martin l'ha mai visto questo film?». Non mi ha ancora risposto, ma succederà».

In compenso, si muove il Vaticano, che domani celebra il martirio dei sei francescani e dei tre gesuiti e organizza una proiezione privata nel pomeriggio a Palazzo San Carlo: sarà Sergio Toffetti a portare la

copia de «I 26 martiri» di Ikeda. «Un film spettacolare, sullo stile di Kurosawa - dice ancora Toffetti - Con un finale forte sulla crocifissione dei 26 cristiani trafitti dalle lance». Ed è don Cassanelli a tenere il punto storico: «Questo documento e il film di Scorsese sono le due visioni della stessa persecuzione: quella che riguarda i tre gesuiti e quella che vede vittime i sei francescani».

I due film dovrebbero essere nelle sale in contemporanea, per dare agli spettatori la storia completa che per 30 anni ha occupato la mente di Scorsese prima di arrivare al set. E infatti Toffetti ha già l'indicazione di Stefano Boni del Museo del Cinema per la proiezione della pellicola giapponese al Massimo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Immagini del ri-scatto

la Repubblica
SABATO 4 FEBBRAIO 2017

TORINO XI

Dodici vite in frantumi reincollate da un'immagine

CLARA CAROLI

AUTORITRATTI, scorci di metropoli, brande di dormitorio, borse del discount. Ci sono riflessi di dolore e di speranza nelle fotografie di chi è senza dimora. Sono scatti d'autore, a modo loro. Ciascuno con il suo stile e poetica. La sua storia da raccontare. Per far sapere che non si è vinti, che ce la si può ancora fare. A realizzarli sono dodici tra uomini e donne che ogni giorno vivono la realtà della strada, tutti rimasti impigliati dalla parte più difficile dell'esistenza. Vite andate in frantumi dopo una malattia, un divorzio, la perdita del lavoro. Giovani sogni (tra i dodici ci sono quattro ragazzi stranieri: due ventenni africane, una diciassettenne georgiana e un ventiseienne romeno) arenati tra case famiglia e lavori sottopagati. Centoventi immagini che dal 19 febbraio (la "vernice" è il 16) al 5 marzo saranno esposte al Palazzo della Luce nella mostra "Storie da una città nascosta", curata da Elisabetta Tolosano, docente al liceo classico musicale Cavour, e allestita dall'architetto Diego Giachello. È una nuova tappa del progetto "Scat-To", promosso dall'associazione Terza Settimana che si occupa di povertà alimentare,

nisti Michele D'Ottavio e Max Ferrero. Per il corso gli è stata messa a disposizione una macchina fotografica digitale. Hanno filtrato il loro mondo, fatto di mense pubbliche e dormitori, attraverso l'obiettivo. Dieci scatti per ogni autore. La mostra è anche un concorso, momento finale del progetto "Scat-To": una giuria qualificata sceglierà la foto migliore. Il vincitore avrà diritto ad una borsa lavoro come fotografo che forse gli aprirà un nuovo orizzonte

di vita e di "riscat-to". Le immagini esposte saranno anche in vendita e il ricavato verrà destinato a progetti dell'associazione. «Da tutti gli scatti emerge con forza la luce sull'oscurità. Perché tutte queste persone, per quanto la loro strada possa sembrare ancora in salita, non hanno perso la speranza e la voglia di guardare avanti», sottolinea il presidente di Terza Settimana, Bruno Ferragatta.

«Le mie foto parlano dei posti dove dormo, gli oggetti che contengono, le sensazioni che trasmettono. Per me fotografare è una questione di istinto», racconta Mario Palmieri, 55 anni, ex operaio. «Quando vado al lavoro al pomeriggio sono già stanco per tutto il tempo che ho passato in giro», dice Pier Luigi Piroddi, 50 anni, che sta provando a risalire la china frequentando uno stage da

mente malata. Storie di ordinario fallimento come quelle di Giampaolo Gallerani, 64 anni, ex autista di tir, licenziato dalla ditta andata a rotoli senza nemmeno la liquidazione; Marco Mascia, 49 anni, che ha provato a fare di tutto, dal restauratore al barista al sacrestano, con poco successo; o Marco Pasquinuzzi, 62 anni, ex operatore turistico, tagliato fuori dal lavoro a causa di un infarto.

E poi ci sono i ragazzi. Khady Fassa, 22 anni senegalese, che aspetta una casa popolare. Miriam Chubinidze, 17 anni, georgiana, richiedente asilo assieme alla madre. Marius Gherghiceanu, romeno, 26 anni, che si arrabatta con lavori in nero da schiavo. E Igbre Oghene, 20 anni, nigeriana, che ha chiesto aiuto all'Ufficio Stranieri per uscire dal giro e ora sogna di fare la babysitter. Le piace fotografare bambine nei momenti quoti-

diani perché, spiega, «quando penso al mio futuro mi dico che voglio una bella vita: senza paura, senza problemi, semplice, lineare e luminosa. Per questo le mie fotografie raccontano la vita delle bambine, le donne del domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno appreso teoria e tecnica grazie a due professionisti poi si sono messi alla prova

con il patrocinio della Città di Torino e il sostegno di numerosi partner istituzionali e privati.

I dodici autori esposti sono stati scelti dalla Caritas con l'aiuto dei Servizi Sociali, del Sermig e del progetto La Sosta. Hanno appreso teoria e tecnica dai fotografi professio-

cuoco. La vita non è stata gentile con queste persone. Angelo Lunghi, 48 anni, ha perso tutte le certezze del benessere dopo un incidente che lo ha lasciato in coma per sei mesi. Carmelo Martone, ex proiezionista, 45 anni, ha pagato la crisi dei cinema perdendo prima il lavoro e poi la casa. Francesco Papasiviero, falegname, 60 anni, si è bruciato tutti i risparmi per curare la figlia grave-

Scontro con la vecchia amministrazione dopo la relazione della Corte dei Conti

Appendino: 30 milioni di spese in più

Ma le rate dei mutui a InfraTo e Gtt pagate solo in parte dal 2014. E nemmeno la giunta grillina le ha versate

ANDREA ROSSI

«Ci saranno 30 milioni in più di spese di cui questa Città dovrà farsi carico». Il giorno dopo la relazione della Corte dei Conti sui bilanci del Comune nel 2014 e nel 2015 - gli ultimi due anni «pieni» dell'amministrazione Fassino - Chiara Appendino torna a calcare l'idea di rivolgersi a una società esterna per fare chiarezza sui conti ereditati dal passato. La ricognizione affidata a un gruppo di funzionari comunali non basta alla sindaca, anche perché quelli che per la task force interna sono scostamenti da verificare (i debiti e crediti della Città con le sue partecipate, che in alcuni casi non tornano) per la Corte dei Conti potrebbero invece essere debiti fuori bilancio. Ecco perché Appendino parla di 30 milioni: sono le rate dei mutui che il Comune deve - lo hanno messo nero su bianco i giudici contabili - ver-

sare ogni anno a Gtt e InfraTo per coprire il costo dei lavori della metropolitana e l'acquisto dei tram della linea 4. Ed ecco perché torna a dire che serve una verifica esterna: «L'audit sui conti del Comune deve andare avanti per verificare quali siano eventuali spese degli anni passati che dovranno essere coperte».

I rapporti con le aziende

I trenta milioni - in realtà sono 29: 22 per InfraTo e 6,8 per Gtt - negli ultimi anni sono stati pagati solo in parte. Ora che la Corte dei Conti li ha definiti una «spesa obbligatoria, improrogabile e prioritaria», Appendino li deve trovare: «Stiamo lavorando al bilancio previsionale 2017 che dovrà evidentemente tenere conto delle indicazioni della Corte, ad esempio sui mutui indicati come obbligatori e che quindi dovranno essere finanziati con entrate certe».

Il problema è ancora più complesso. I due mutui sono stati regolarmente pagati dal 2002 al 2013. Nel 2014, nel 2015 e nel 2016 sono stati versati solo in parte. Ma, almeno per il 2016, Appendino condiziona una parte di responsabilità. Negli assestamenti di bilancio approvati dalla sua

1,3
miliardi

È il bilancio annuale del Comune di Torino. Circa 600 milioni sono spese vincolate, come gli stipendi

giunta i soldi per InfraTo e Gtt sono stati previsti in parte. Dei 21 milioni stanziati a bilancio preventivo per InfraTo ne sono spuntati poco meno di 7, mentre Gtt è rimasta a bocca asciutta. È vero che quando è stata approvata l'ultima variazione di bilancio l'audit interno era ancora in corso, ma il caso delle rate non pagate era noto.

L'audit sui conti deve andare avanti per verificare le eventuali spese degli anni passati da coprire

Chiara Appendino
sindaca
di Torino

Abbiamo vissuto le stesse difficoltà senza creare allarmismi o scusanti. Basta strumentalizzazioni

Gianguido Passoni
ex assessore
al Bilancio

29
milioni

È la rata annua dei mutui con Gtt e InfraTo che negli ultimi anni il Comune ha pagato solo in parte

Polemica politica

È chiaro che la sindaca e l'assessore al Bilancio Rolando dovranno non solo trovare le risorse per il 2017, ma anche quelle per coprire i mancati pagamenti dei tre anni precedenti. L'unica strada, per altro prevista dalla legge, è accendere un mutuo.

Appendino ripete: faremo

chiarezza sul passato. I rilievi della Corte sono stati pubblicati dal Movimento 5 Stelle di Torino con un commento al veleno: «Dicevano di aver lasciato i conti in ordine». Conti la cui bontà viene rivendicata da Gianguido Passoni, assessore al Bilancio dal 2006 al 2016: «La pronuncia della Corte è in linea con quelle degli anni passati e fotografa aspetti positivi e negativi non nuovi. Governare Torino vuol dire saper affrontare problemi complessi: chi l'ha fatto in passato ha vissuto le stesse difficoltà odierne ma senza cercare scusanti o allarmismi. Per questo va respinta fermamente qualunque strumentalizzazione politica; occorre invece rimboccare le maniche e proseguire sulla strada del risanamento».

Il caso

PER SAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini
sul sito torino.repubblica.it

Biella, picchiato "per gioco" è grave

La vittima è un minorenne preso a pugni da un coetaneo che si è avvicinato senza una parola e poi è fuggito. Forse un caso di knockout game, le "botte senza motivo" che dilagano in Usa. Il ragazzo ora rischia un occhio

OTTAVIA GIUSTETTI

NON VOLEVA denaro né reagiva a un torto. Non ha detto una parola. Ha camminato deciso verso di lui, lo ha colpito più volte sul viso con il pugno chiuso, e lo ha lasciato a terra, in mezzo al gruppo di amici che aspettavano la navetta per andare fuori città a passare la serata. L'uomo, descritto come un giovane, intorno ai 18 anni, probabilmente italiano, si è voltato indietro ridendo e si è rifugiato nel locale sotto i portici di piazza Vittorio Emanuele da dove era uscito pochi secondi prima. Quando sono arrivati i carabinieri era già andato via.

Un'aggressione a freddo, senza una spiegazione, ma con una dinamica che fa pensare al diabolico e perverso gioco del *knockout game*, una barbara moda che ha preso piede tra i giovani negli Stati Uniti e che ha fatto notizia in più casi anche in Italia. Il rituale prevede che l'ag-

gressione sia violentissima e immotivata nei confronti di una vittima inconsapevole. M.D.G., 17 anni, è la vittima. Rischia gravissimi danni all'occhio sinistro sul quale è stato colpito con tre pugni rabbiosi, ieri sera intorno alle 22, sotto lo sguardo impotente del gruppo di amici. «Penso che cosa sarebbe stato se lo avesse raggiunto alla tempia anziché all'occhio - dice la mamma Adriana - io credo che sarebbe accaduto il peggio, perché in ospedale ci hanno spiegato che il danno provocato a una tale profondità dell'orbita oculare è il risultato di una violenza brutale».

Il giovane biellese è sotto shock. Ha dolore insopportabile, non riesce letteralmente a chiudere gli occhi. Ha una prognosi di 40 giorni che potrebbe peggiorare questa mattina, quando gli esiti degli esami più approfonditi. «All'ospedale di Biella gli hanno prescritto antidolorifici e antibiotici ma da quel che hanno visto temono che il trauma abbia provocato un danno più grave - racconta la mamma - domani (oggi, ndr) hanno prenotato il consulto all'ospedale di Novara, per ora sappiamo che ha una frattura oculare e un enfisema». I carabinieri

di Biella che sono intervenuti subito, chiamati dagli amici, non hanno più trovato l'aggressore nel locale dove era rientrato. Ma uno dei ragazzi del gruppo è quasi certo di conoscere il suo nome. Si tratterebbe di un giovane anche lui di Biella, appena maggiorenne, un insospettabile che, dal racconto della vittima e degli amici, non aveva nessuna ragione di rancore o di risentimento. «Hanno raccontato tutti la stessa storia ai carabinieri - dice ancora la madre - erano sotto i portici ad aspettare il bus, erano le dieci di sera. Sono un gruppo di amici tranquilli non hanno

mai combinato guai, volevano solo passare al serata fuori città. Mio figlio ha visto quest'uomo uscire dal bar e dirigersi verso di lui. Lo ha guardato per capire chi fosse, se lo conosceva, e improvvisamente se lo è trovato addosso. Colpito tre volte brutalmente sul volto. Mio figlio porta gli occhiali infrangibili, forse questo ha aggravato il trauma all'occhio». I carabinieri che hanno raccolto la denuncia cercheranno di identificare l'aggressore anche attraverso eventuali registrazioni video di telecamere di sorveglianza nella zona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E' mancato

fratell Ferdinando Bois
dell'istituto
Fratelli Sacra Famiglia
anni 91

Lo annunciano: la sua famiglia e i confratelli. Funerale martedì ore 10,15 parrocchia S. Luigi Gonzaga. S. Rosario stasera ore 20,30 cappella Villa Brea.

- Torino, 6 febbraio 2017

L'episodio sotto i portici di una piazza del centro ma l'aggressore sarebbe già stato identificato

Circoscrizione 4/ San Donato

“Le campane fanno troppo rumore così non riusciamo a riposare”



FEDERICO CALLEGARO

«Basta rintocchi!». Non è una protesta nata contro l'incendio gravoso del tempo quella nata in via San Donato. Semmai potrebbe rientrare sotto il cappello delle lamentele contro l'inquinamento acustico. Nel mirino, però, non ci sono locali della movida troppo rumorosi, bensì due chiese che, con i loro rintocchi che segnano le ore della giornata, disturberebbero i residenti dei vicini palazzi. «Abbiamo ricevuto delle segnalazioni da parte di alcuni cittadini che si lamentano del rumore perpetuo durante la giornata dei due campanili delle chiese Immacolata Concezione di via San Donato 21 e Nostra Signora del Suffragio e Santa Zita (la Faà di Bruno) al civico 33 - si legge in una lettera firmata dal comitato spontaneo dei citta-

dini della Circoscrizione 4 - Il comitato intende sostenere la libertà di espressione e il diritto dei cittadini che si lamentano per il rumore giornaliero provocato, garantendo allo stesso tempo l'utilizzo delle campane delle due chiese per il richiamo dei fedeli alle funzioni religiose e alle messe liturgiche».

Insomma, suonate pure le campane ma non ogni 30 minuti, spiegano i residenti. A questo, poi si aggiunge anche un rintocco particolarmente fastidioso: quello delle 7,45. «Il rintocco delle 7,45 è fuori dalla soglia oraria di silenzio prevista dalla legge - spiegano - E il rumore raddoppia visto che a suonare sono due campane». Il timore di chi protesta verrà amplificato con l'arrivo della bella stagione: con le finestre aperte, infatti, il rumore sarà ancora più forte.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SABATO 4 FEBBRAIO 2017

LA STAMPA

51

T1 1257 XT

—Manifestazione 7 febbraio—

La lotta al bullismo si siede tra i banchi

■ Per combattere la piaga del bullismo, soprattutto tra i banchi di scuola, serve fare un nodo di colore scuro. Quel «Nodo blu» che dà il nome alla campagna nazionale contro questo terribile fenomeno a scuola, che martedì vedrà, anche a Torino, la prima «Giornata nazionale contro il bullismo a scuola», in coincidenza con la Giornata Europea della Sicurezza in Rete indetta dalla Commissione Europea («Safer Internet Day»). Dunque, sarà una giornata in cui le scuole dovranno dedicarsi ad azioni di sensibilizzazione rivolte non solo agli studenti, ma a tutta la comunità. La figura del «nodo» è stata scelta perché unisce e contro i fenomeni di bullismo occorre non essere soli.

In Piemonte, in particolare, è stato colto l'invito giunto dal Distretto 2031 del Rotary International all'Ufficio Scolastico Regionale che lo ha esteso anche agli enti istituzionali che compongono l'Osservatorio permanente per la prevenzione dei bullismi in Piemonte. Tanti i progetti in campo, dal supporto alle scuole da parte delle Forze dell'Ordine al Gruppo Noi, che opera per gestire il disagio scolastico. Quindi «Mediamente bullo», e «Percorsi alternativi alle sanzioni disciplinari» e altri che dedicano particolare all'uso consapevole delle tecnologie digitali. Per tutte le scuole che hanno dato la propria adesione, l'appuntamento per martedì è fissato alle 10 in piazza San Carlo, mentre un nodo blu sarà proiettato a partire dalle 20 sulla Mole Anto-



NODO BLU Lotta al bullismo a scuola

nelliana. Gli studenti delle scuole che aderiscono all'iniziativa poseranno una barchetta di carta di colore blu, che avranno già realizzato a scuola, contenente un loro messaggio contro il bullismo. Alle 12 avrà luogo il flash mob: la musica cederà spazio al silenzio e squillerà la sirena di una nave e in quel momento, ognuno abbraccerà la persona che ha accanto.

Sabato 4 febbraio 2017
il Giornale del Piemonte e della Liguria